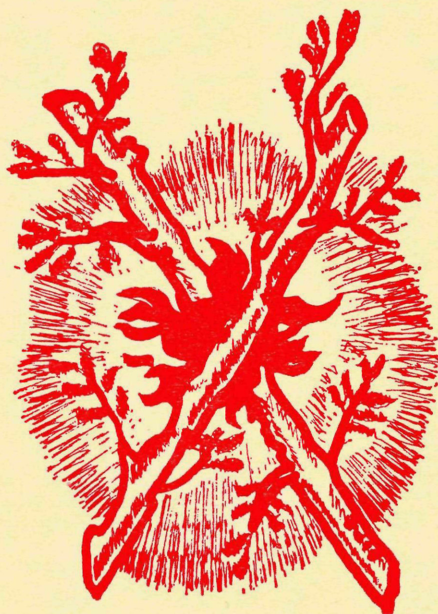
RENÉ GUÉNON

SAN BERNARDO



INTRODUZIONE, TRADUZIONE E NOTE
DI GIAMPIERO CINQUE

SAN BERNARDO

Introduzione, traduzione e note di
Giampiero Cinque

Introduzione

Nella nota biografica di René Guénon compilata da Chacornac si legge che il metafisico francese accettò di scrivere, nel 1927, un breve studio su san Bernardo (1) per conto della Libreria di Francia che aveva progettato la pubblicazione di un'opera collettiva dedicata ai grandi santi cattolici. In questo saggio — scrive Chacornac — "Guénon mostra come, in una società tradizionale, un contemplativo potesse imporsi al punto di diventare l'arbitro della Cristianità" (2). In effetti, anche leggendo il saggio guénoniano da tale prospettiva, bisogna dire che esso assolve pienamente il suo compito.

Nel Saint Bernard, che è redatto con la perspicuità di stile e di pensiero che non subì mai oscuramento nel Guénon, non si trova un'esposizione del pensiero del santo di Fontaines. Forse il Guénon non ritenne opportuno dedicare spazio a questo argomento, o forse egli dovette contenere il suo studio entro i limiti imposti dal carattere complessivo della raccolta di cui il Saint Bernard doveva far parte. Pertanto noi ci proponiamo di tracciare qui un breve profilo del pensiero di san Bernardo che funga in qualche modo da complemento alla lucide osservazioni che il Guénon fa sulla personalità del santo.

San Bernardo viene collocato, dagli storici della

---

(1) R. GUÉNON, Saint Bernard, Paris, Les Editions Traditionnelles, 1973. A questa edizione ci siamo rifatti per la traduzione.

(2) P. CHACORNAC, La vie simple de René Guénon, Paris, Les Éditions Traditionnelles, 1958, p. 90.

filosofia, nella corrente detta del misticismo o del misticismo speculativo anche perché il suo pensiero non può dirsi filosofico nel senso tecnico del termine. L'abate di Chiaravalle si proclamò ostile alla dialettica discorsiva che definì "loquacità piena di vento" e dichiarò inoltre: "La mia più sublime filosofia è questa: conoscere Gesù e la sua crocifissione" (De diligendo Deo). Quattro massime costituiscono per san Bernardo il fondamento della saggezza: "Spregia il mondo. Spregia nessuno. Spregia te stesso. Spregia di spregiarti". L'opposizione fra la prima e la seconda massima, e fra la terza e la quarta, dà luogo a una specie di koan. Il sentiero che porta alla verità è Cristo e questi insegna l'umiltà. Dodici sono i gradini dell'umiltà ma questa si acquisisce soprattutto non parlando mai di se stessi, norma di cui Kafka intese il senso, sia pure per una ragione diversa, quando scrisse nei suoi mistici diari: "Il mutismo è uno degli attributi della perfezione". Con l'umiltà si giunge al primo gradino della verità, al secondo si perviene con la compassione, al terzo con l'ardente contemplazione. Nel primo stadio la verità è severa, nel secondo è pia, nel terzo è pura. La pietà scaturisce dalla considerazione ovvero dall'attenzione: il valore di questa ultima è stato posto in luce, nel nostro secolo, da Simone Weil. Scrive san Bernardo: "La considerazione purifica, in primo luogo, la stessa sorgente da cui scaturisce: la mente. Regola, quindi, gli affari, dirige gli atti, fa evitare gli eccessi, corregge i costumi, dà ordine e dignità alla vita, e conferisce la scienza delle cose divine ed umane. E' la considerazione che districa quel ch'è confuso, frena le ingordigie, raccoglie quel ch'è disperso, spia i segreti, indaga la verità, vaglia le verosimiglianze, smaschera le finzioni e i belletti. La considerazione preordina il da farsi e ritorna su quel che s'è fatto, perché nella mente nulla resti di scorretto o da correggersi. Quando le cose ci van bene, è la considerazione che ci fa presentire le avversità, e quando queste son giunte, ce le rende quasi indifferenti" (De consideratione, trad. di O. Malfranci).

Agli stadi dell'umiltà si oppongono quelli dell'orgoglio, che sono pure dodici. Nel progresso spi-

rituale non esiste scelta fuori di quella fra bene e male: rinunziando ad essere migliori non ci si rassegna alla stasi ma ci si consegna al male: non c'è fermata, bensì regresso. Ogni vizio ha origine dalla superbia.

Grado supremo della contemplazione è l'estasi o excessus mentis che san Bernardo disse di aver sperimentato presentandola come esperienza individuale e incomunicabile. Grazie all'ascesi Dio discende nell'anima e questa si unisce con Dio: "Allo stesso modo che una gocciolina d'acqua che cade in una quantità di vino sembra diluirsi e scomparire per prendere il gusto e il colore del vino; allo stesso modo che l'aria inondata dalla luce solare sembra essa stessa trasformarsi in questa chiarezza luminosa, al punto che sembra essere non più illuminata, ma luce; allo stesso modo, anche, ogni affetto deve giungere, presso i santi, a fondersi e a liquefarsi per passare interamente nella volontà di Dio. Come potrebbe, infatti, Dio, essere tutto in tutte le cose se nell'uomo restasse qualcosa dell'uomo? Indubbiamente la sua sostanza permarrà ma sotto un'altra forma, un'altra potenza e un'altra gloria" (De diligendo Deo).



Fra le grandi figure del medio evo ve ne sono poche lo studio delle quali sia più adatto di quella di san Bernardo a dissipare taluni pregiudizi cari allo spirito moderno. Cosa c'è infatti, di più sconcertante per quest'ultimo che vedere un puro contemplativo, il quale ha sempre voluto essere e rimanere tale, chiamato a giocare un ruolo preponderante nella conduzione degli affari della Chiesa e dello Stato, e spesso vincitore là dove aveva fallito tutta la prudenza dei politici e dei diplomatici di professione? Cosa di più sorprendente e insieme di paradossale, secondo il modo abituale di giudicare le cose, di un mistico il quale non prova che disprezzo per quel che egli chiama « le arguzie di Platone e le finezze di Aristotele », e che tuttavia trionfa senza difficoltà sui più sottili dialettici del suo tempo? Tuttavia la vita di san Bernardo potrebbe sembrare destinata a mostrare, con un esempio eclatante, che esistono, per risolvere i problemi di ordine intellettuale e anche di ordine pratico, dei mezzi ben diversi da quelli che si è abituati a considerare da fin troppo tempo come i soli efficaci, senza dubbio perché essi sono i soli alla portata di una saggezza puramente umana che non è nemmeno l'ombra della vera saggezza. Questa vita appare così in qualche modo come una confutazione anticipata di quegli errori, apparentemente opposti, ma in realtà solidali, che sono il razionalismo e il pragmatismo; e, nello stesso tempo, essa confonde e rovescia, per chi la esamina imparzialmente, tutte le idee preconcette degli storici « scientisti » i quali credono con Renan (3) che « la negazione del sovrannaturale for-

---

(3) ERNEST RENAN (1823-92), esponente del positivismo francese, fu autore fra l'altro dell'Avvenire della scienza e di una Vita di Gesù nella quale negò ogni elemento sovrannaturale alle dottrine cristiane.

ma l'essenza stessa della critica », ciò che noi daltronde ammettiamo ben volentieri, ma perché vediamo in questa incompatibilità tutto il contrario di ciò che essi vi vedono, la condanna della « critica » stessa e non certo quella del sovrannaturale. In verità, quali lezioni, nella nostra epoca, potrebbero essere più profittevoli di quelle?

* * *

Bernardo nacque nel 1090 a Fontaines presso Digione; i suoi genitori appartenevano all'alta nobiltà di Borgogna (4), e, se notiamo questo fatto, ci sembra che taluni tratti della sua vita e della sua dottrina, dei quali avremo modo di parlare in seguito, possono essere ricollegati in una certa misura a questa origine. Non vogliamo dire soltanto che è possibile spiegare così l'ardore talvolta bellicoso del suo zelo e la violenza che lo portò a più riprese nelle polemiche in cui fu trascinato e che era d'altronde del tutto superficiale, poiché la bontà e la dolcezza costituivano il fondamento del suo carattere. Ciò a cui noi vogliamo fare riferimento soprattutto sono i suoi rapporti con le istituzioni e l'ideale cavalleresco ai quali, del resto, bisogna sempre accordare una grande importanza se si vuole comprendere gli avvenimenti e lo spirito del medio evo.

Verso il suo ventesimo anno Bernado concepì il proposito di ritirarsi dal mondo; e riuscì in poco tempo a rendere partecipi delle sue vedute tutti i suoi fratelli, alcuni dei suoi parenti e un certo numero dei suoi amici. In questo primo apostolato, la sua forza di persuasione era tale, a dispetto della sua giovinezza, che ben presto « egli divenne, dice un suo biografo, il terrore delle madri e delle spose; gli amici temevano di vederlo avvicinare i loro amici ». Vi è già in questo qualcosa di straordinario, e sarebbe insufficiente invocare la potenza del « genio », nel senso profano di questo termine, per spiegare una simile influenza. Non sarebbe meglio riconoscere in ciò la

---

(4) Il padre era figlio di un vassallo del duca di Borgogna.

influenza della grazia divina che, penetrando in qualche modo tutta la persona dell'apostolo e splendendo al di fuori per la sua sovrabbondanza, si trasmetteva attraverso lui come per mezzo di un canale, secondo il paragone che egli stesso userà più tardi applicandolo alla Santa Vergine e che si può anche, restringendone più o meno la portata, applicare a tutti i santi ?

E' dunque accompagnato da una trentina di giovani che Bernardo entrò, nel 1112, nel monastero di Citeaux che aveva scelto per il rigore con il quale vi si osservava la regola, rigore contrastante con il rilassamento che si era introdotto in tutti gli altri rami dell'Ordine benedettino. Tre anni più tardi, i suoi superiori non esitarono ad affidargli, malgrado la sua inesperienza e la sua salute malferma, la guida di dodici religiosi che andavano a fondare una nuova abbazia, quella di Chiaravalle, che doveva governare fino alla sua morte, rifiutando sempre gli onori e le dignità che gli si offrirono tanto spesso nel corso della sua carriera. La fama di Chiaravalle non tardò a essere udita lontano e lo sviluppo che questa abbazia acquistò ben presto fu veramente prodigioso: quando morì il suo fondatore, essa accoglieva, si dice, circa settecento monaci e aveva dato luogo a più di sessanta nuovi monasteri.

* * *

La cura che Bernardo mise nell'amministrazione di Chiaravalle, regolando egli stesso perfino i più piccoli dettagli della vita ordinaria, il ruolo che egli assunse nella direzione dell'Ordine cistercense come capo di una delle sue prime abbazie, l'abilità e il successo dei suoi interventi per appianare le difficoltà che sorgevano frequentemente con gli Ordini rivali, tutto ciò bastò a provare che quel che si chiama senso pratico può benissimo accompagnarsi alla più alta spiritualità. Ce n'era più che a sufficienza per assorbire tutta l'attività d'un uomo comune e pertanto Bernardo vedeva aprirsi davanti a lui un tutt'altro campo d'azione, molto suo malgrado d'altronde, poiché egli non temette mai nulla tanto quanto d'essere obbligato a uscire dal suo chiostro per mescolarsi agli affari del

mondo esterno dal quale egli aveva creduto di potersi isolare per sempre per dedicarsi interamente all'ascesi e alla contemplazione senza che niente venisse a distrarlo da ciò che era ai suoi occhi, secondo il detto evangelico, « la sola cosa necessaria ». In questo egli si era molto ingannato; ma tutte le « distrazioni », nel senso etimologico, alle quali egli non potè sottrarsi e di cui giunse a lamentarsi con qualche amarezza, non gli impedirono di raggiungere le vette della vita mistica. Ciò è molto notevole; quel che non lo è meno è che, malgrado tutta la sua umiltà e tutti gli sforzi che egli fece per restare nell'ombra, si ricorse alla sua collaborazione in tutte le questioni importanti, e che, benché egli non fu niente a cospetto del mondo, tutti, compresi i più alti dignitari civili ed ecclesiastici, si inchinarono sempre spontaneamente dinanzi alla sua autorità tutta spirituale, e noi non sappiamo se questo vada più a lode del santo o dell'epoca in cui questi visse. Quale contrasto fra i nostri tempi e quelli in cui un semplice monaco poteva, per il semplice fascino delle sue elevate virtù, diventare in qualche modo il centro dell'Europa e della Cristianità, l'arbitro incontestato di tutti i conflitti nei quali era in gioco l'interesse pubblico, tanto nell'ordine politico che nell'ordine religioso, il giudice dei maestri più stimati della filosofia e della teologia, il restauratore dell'unità della Chiesa, il mediatore tra Papato e Impero, e vedere infine eserciti di centinaia di migliaia di uomini levarsi alla sua predicazione!

* * *

Bernardo aveva cominciato presto a denunziare il lusso nel quale viveva allora la maggior parte dei membri del clero secolare e anche i monaci di certe abbazie; le sue rimostranze avevano provocato delle conversioni clamorose, fra le quali quella di Suger, l'illustre abate di Saint-Denis il quale, senza portare ancora il titolo di primo ministro del re di Francia, ne adempiva già le funzioni (5). Questa conversione

(5) Suger (in italiano Sugerio o Sigerio) fu consigliere di Luigi VI per le questioni ecclesiastiche e anche durante il regno di Luigi VII rivestì cariche molto importanti fino ad assumere la reggenza quando il re partì per la crociata.

fece conoscere a corte il nome dell'abate di Chiaravalle che là era considerato — sembra — con un rispetto misto a timore, perché si vedeva in lui l'avversario irriducibile di tutti gli abusi e di tutte le ingiustizie; e presto, infatti, lo si vide intervenire nei conflitti che erano scoppiati fra Luigi il Grosso e diversi vescovi e protestare apertamente contro le prepotenze del potere civile sui diritti della Chiesa. A dire il vero, non si trattava ancora che di questioni meramente locali, interessando solamente tale monastero o tale diocesi; ma nel 1130 accaddero degli eventi di tutt'altra gravità che misero in pericolo tutta la Chiesa, divisa dallo scisma dell'antipapa Anacleto II, ed è in tale occasione che il nome di Bernardo doveva diffondersi in tutta la Cristianità.

Non dobbiamo descrivere qui la storia dello scisma in tutti i suoi dettagli: i cardinali, divisi in due fazioni rivali, avevano eletto successivamente Innocenzo II e Anacleto II; il primo, costretto a fuggire da Roma, non disperò del suo diritto e ne domandò alla Chiesa universale. Fu la Francia a rispondere per prima; al concilio convocato dal re a Etampes, Bernardo apparve, dice il biografo, « come un vero inviato di Dio » fra i vescovi e i signori riuniti; tutti seguirono il suo parere sulla questione sottoposta al loro esame e riconobbero la validità dell'elezione di Innocenzo II. Questi si trovava allora in terra francese, e fu all'abazia di Cluny che Suger andò ad annunziargli la decisione del concilio; attraversò le principali diocesi e fu dovunque accolto con entusiasmo; questo movimento stava per incontrare l'adesione di tutta la Cristianità. L'Abate di Chiaravalle si recò presso il re d'Inghilterra e vinse rapidamente le sue esitazioni; può darsi che egli ebbe una parte, almeno indiretta, anche nel riconoscimento di Innocenzo II da parte del re Lotario e del clero tedesco. Andò poi in Aquitania per combattere l'influenza del vescovo Gerardo d'Angoulême, seguace di Anacleto II; ma soltanto nel corso di un secondo viaggio in questa regione, nel 1135, doveva riuscire a distruggervi lo scisma operando la conversione del conte di Poitiers. Nell'intervallo aveva dovuto recarsi in Italia, chiamato da Innocenzo II che vi era ritornato con l'appoggio di

Lotario, ma che era stato fermato da difficoltà impreviste dovute all'ostilità di Pisa e di Genova; occorreva trovare un accomodamento fra le due città rivali e farlo accettare ad esse; fu Bernardo a essere incaricato di questa difficile missione ed egli la portò a termine con meraviglioso successo. Innocenzo poté infine rientrare a Roma, ma Anacleto rimase trincerato in San Pietro del quale gli fu impossibile impadronirsi; Lotario, incoronato imperatore a San Giovanni in Laterano, si ritirò presto col suo esercito; dopo la sua partenza, l'antipapa riprese l'offensiva e il pontefice legittimo dovette fuggire di nuovo e rifugiarsi a Pisa.

L'abate di Chiaravalle, che era ritornato al suo chiostro, apprese queste novità con costernazione; poco dopo gli pervenne la notizia dell'attività intrapresa da Ruggero, re di Sicilia, per guadagnare tutta l'Italia alla causa di Anacleto, oltre che per affermarvi la propria supremazia. Bernando scrisse subito agli abitanti di Pisa e di Genova per incoraggiarli a restare fedeli a Innocenzo; ma questa fedeltà costituiva un appoggio assai debole e, per riconquistare Roma, si poteva sperare un aiuto efficace soltanto dalla Germania. Purtroppo l'Impero era sempre in preda alla divisione e Lotario non poteva ritornare in Italia prima di aver assicurato la pace nei suoi dominî. Bernardo partì per la Germania e lavorò per la riconciliazione degli Hohenstaufen con l'imperatore; anche qui i suoi sforzi furono coronati dal successo; egli ne vide consacrare il felice esito alla dieta di Bamberga che poi abbandonò per recarsi al concilio che Innocenzo II aveva convocato a Pisa. In questa occasione inviò delle rimostranze a Luigi il Grosso che si era opposto alla partenza dei vescovi dal suo regno; il divieto fu tolto e i membri principali del clero francese poterono rispondere all'appello del capo della Chiesa. Bernardo fu l'anima del concilio; nell'intervallo fra le sedute — racconta uno storico dell'epoca — la sua porta era assediata da coloro che avevano qualche grave problema da affrontare, come se questo umile monaco avesse avuto il potere di risolvere a suo piacimento tutte le questioni ecclesiastiche. Delegato in seguito a Milano per ricondurre questa città a

Innocenzo II e a Lotario, egli si vide acclamato dal clero e dai fedeli i quali, in una manifestazione spontanea di entusiasmo, volevano fare di lui il loro arcivescovo e dovette fare gran fatica per sottrarsi a tale onore. Egli non desiderava che ritornare al suo monastero; e vi ritornò, in effetti, ma non vi rimase per lungo tempo.

Fin dall'inizio del 1136 Bernardo dovette abbandonare ancora una volta la sua solitudine per raggiungere in Italia, secondo il desiderio del papa, l'armata tedesca comandata dal duca Enrico di Baviera, genero dell'imperatore. Era scoppiata l'ostilità fra questi e Innocenzo II; Enrico, poco preoccupato dei diritti della Chiesa, ostentava in ogni circostanza di non occuparsi che degli interessi dello Stato. Così l'abate di Chiaravalle ebbe molto da fare per ristabilire la concordia fra i due poteri e conciliare le loro opposte pretese, particolarmente in certe questioni di investiture nelle quali sembra aver avuto sempre un ruolo di moderatore. Tuttavia Lotario, che aveva preso il comando dell'armata, sottomise tutta l'Italia meridionale; ma fece l'errore di respingere le proposte di pace del re di Sicilia che non tardò a prendersi la sua rivincita mettendo tutto a ferro e fuoco. Bernardo allora non esitò a presentarsi all'accampamento di Ruggero che accolse molto male le sue parole di pace e al quale predisse una sconfitta che in effetti si avverò; poi, seguendo i suoi passi, lo raggiunse a Salerno e si sforzò di allontanarlo dallo scisma nel quale l'ambizione lo aveva gettato. Ruggero acconsentì di ascoltare a confronto i seguaci di Innocenzo e di Anacleto, ma, pur sembrando condurre l'inchiesta con imparzialità, egli cercò di guadagnare tempo e rifiutò di prendere una decisione; questo dibattito ebbe almeno il felice risultato di determinare la conversione di uno dei principali autori dello scisma, il cardinale Pietro di Pisa che Bernardo ricondusse con sé da Innocenzo II. Questa conversione fu un colpo terribile per la causa dell'antipapa; Bernardo seppe approfittarne e nella stessa Roma, con la sua parola ardente e affascinante, riuscì in alcuni giorni a staccare dal partito di Anacleto la maggior parte dei dissidenti. Questo accadeva nel 1137, intorno al periodo delle

feste di Natale; un mese più tardi Anacleto moriva improvvisamente. Alcuni fra i cardinali impegnati nello scisma elessero un nuovo antipapa sotto il nome di Vittorio IV; ma la loro resistenza non poteva durare a lungo e nell'ottavo giorno della Pentecoste tutti fecero la loro sottomissione; la settimana seguente l'abate di Chiaravalle riprese il cammino verso il suo monastero.

Questo brevissimo riassunto basta a dare un'idea di ciò che si potrebbe chiamare l'attività politica di san Bernardo, che d'altronde non si fermò qui: dal 1140 al 1144, protestò contro l'intromissione abusiva di re Luigi il Giovane nelle elezioni episcopali, poi intervenne in un grave conflitto fra questo stesso re e il conte Tibaldo di Champagne; ma sarebbe fastidioso soffermarsi su questi diversi avvenimenti. Si può dire in conclusione che il comportamento di Bernardo fu sempre ispirato dalle medesime intenzioni: difendere il diritto, combattere l'ingiustizia e soprattutto, forse, mantenere l'unità nel mondo cristiano. E' questa preoccupazione costante dell'unità che lo anima nella sua lotta contro lo scisma; è ancora essa che gli fa intraprendere, nel 1145, un viaggio nella Linguadoca per ricondurre alla Chiesa gli eretici neomanichei che cominciavano a diffondersi in questa regione. Sembra che egli abbia sempre avuto in mente questa frase del Vangelo: « Che essi siano tutti in uno, come siamo uno il Padre mio e io ».

* * *

Però l'abate di Chiaravalle non dovette lottare soltanto nel dominio politico, ma anche nel dominio intellettuale, dove le sue vittorie non furono meno eclatanti, dato che furono sugellate dalla condanna di due avversari eminenti, Abelardo e Gilberto de la Porrée. Il primo aveva acquistato, con il suo insegnamento e i suoi scritti, la fama di uno fra i più abili dialettici; egli abusava della dialettica perché, invece di vedere ciò che essa è realmente, un semplice mezzo per raggiugere la conoscenza della verità, la considerava quasi fine a se stessa, cosa che portava naturalmente a una specie di verbalismo. Sembra inoltre

che vi sia stata da parte sua, sia nel metodo, sia per quel che riguarda la base stessa delle idee, una ricerca dell'originalità che lo avvicina un po' ai filosofi moderni; e, in un'epoca in cui l'individualismo era cosa pressoché sconosciuta, questo difetto non poteva rischiare di passare per una qualità come avviene nel nostro tempo. Perciò alcuni si preoccupavano di queste novità che non tendevano a nulla se non a stabilire un'autentica confusione tra il dominio della ragione e quello della fede; Abelardo non fu, parlando propriamente, un razionalista, come si è talvolta preteso, dato che non vi furono razionalisti prima di Descartes; ma egli non seppe fare distinzione fra ciò che è proprio della ragione e ciò che gli è superiore, fra filosofia profana e saggezza sacra, fra sapere puramente umano e conoscenza trascendente, e qui sta la radice di tutti i suoi errori. Non arrivò a sostenere che i filosofi e i dialettici godono di un'ispirazione abituale che sarebbe paragonabile all'ispirazione sovrannaturale dei profeti? Si comprende senza sforzo perché san Bernardo, fin da quando fu richiamata la sua attenzione su simili teorie, si sia levato contro di esse con forza e anche con un certo impeto, e che pertanto abbia rimproverato al loro autore di aver insegnato che la fede è una semplice opinione. La controversia fra questi due uomini così diversi, cominciata durante alcune considerazioni private, ebbe presto un'immensa risonanza nelle scuole e nei monasteri; Abelardo, confidando nella sua abilità di usare il ragionamento, chiese all'arcivescovo di Sens di riunire un concilio davanti al quale si sarebbe giustificato pubblicamente, poiché pensava di condurre la discussione in modo tale che essa avrebbe determinato facilmente la confusione del suo avversario. Le cose andarono in tutt'altro modo: l'abate di Chiaravalle, infatti, considerava il concilio come un tribunale davanti al quale il teologo sospetto sarebbe comparso in giudizio; in una seduta preparatora, egli esibì le opere di Abelardo e ne trasse le proposizioni più audaci, delle quali provò l'eterodossia; il giorno seguente, essendo stato introdotto l'autore, gli intimò, dopo aver enunciato queste proposizioni, di ritrattarle o di giustificarle. Abelardo, presentendo già una condan-

na, non attese il giudizio del concilio e dichiarò subito che si appellava alla corte di Roma; tuttavia il processo seguì il suo corso e, appena la condanna fu pronunziata, Bernardo scrisse a Innocenzo II e ai cardinali delle lettere di una eloquenza stringente a tal punto che, sei settimane più tardi, la sentenza veniva confermata a Roma. Ad Abelardo non restò che sottomettersi; si rifugiò a Cluny, presso Pietro il Venerabile che dispose per lui un colloquio con l'abate di Chiaravalle e riuscì a riconciliarsi.

Il concilio di Sens ebbe luogo nel 1140; nel 1147 ottenne pure, al concilio di Reims, la condanna degli errori di Gilberto de la Porrée, vescovo di Poitiers, riguardanti il mistero della Trinità; questi errori provenivano dal fatto che il loro autore applicava a Dio la distinzione reale dell'essenza e dell'esistenza, la quale non è applicabile se non agli esseri creati. Gilberto ritrattò d'altronde senza difficoltà; così gli fu soltanto proibito di leggere o trascrivere la sua opera prima di averla corretta; la sua autorità, eccettuati i punti particolari che erano in causa, non ne fu danneggiata e la sua dottrina rimase in grande credito durante tutto il medio evo.

* * *

Due anni prima di quest'ultima questione, l'abate di Chiaravalle aveva avuto la gioia di veder salire sul trono pontificio uno dei suoi antichi monaci, Bernardo di Pisa, che prese il nome di Eugenio III e che continuò sempre a intrattenere con lui le più affettuose relazioni; fu questo nuovo papa che, quasi all'inizio del suo regno, lo incaricò di predicare la seconda crociata. Fino ad allora la Terrasanta aveva occupato, almeno in apparenza, uno spazio molto esiguo nelle preoccupazioni di san Bernardo; sarebbe tuttavia un errore credere che egli sia rimasto interamente estraneo a ciò che vi avveniva, e la prova di ciò è in un fatto sul quale, di solito, si insiste assai meno di quanto sarebbe opportuno. Ci riferiamo alla parte che egli aveva preso nella costituzione dell'Ordine del Tempio, il primo degli Ordini militari per epoca ed importanza, quello che doveva servire da modello a tutti

gli altri. Nel 1128, quasi dieci anni dopo la sua fondazione, questo Ordine ricevette la sua regola nel concilio di Troyes e fu san Bernardo che, in qualità di segretario del concilio, fu incaricato di redigerla, o almeno di tracciarne i primi lineamenti, giacché sembra che fu chiamato un po' più tardi a completarla e che ne terminò la stesura definitiva nel 1131. Commentò in seguito questa regola nel trattato **De laude novae militiae**, nel quale espose con magnifica eloquenza la missione e l'ideale della cavalleria cristiana, di quel che egli chiamava la « milizia di Dio ». Questi rapporti dell'abate di Chiaravalle con l'Ordine del Tempio, che gli storici considerano come un episodio molto secondario della sua vita, avevano certamente tutt'altra importanza agli occhi degli uomini del medio evo; noi abbiamo d'altronde mostrato che essi costituiscono senza dubbio la ragione per la quale Dante doveva scegliere san Bernardo come guida negli ultimi cerchi del Paradiso.

* * *

Fin dal 1145 Luigi VII aveva progettato di andare in soccorso dei principati latini d'Oriente minacciati dall'emiro di Aleppo; ma l'opposizione de suoi consiglieri lo aveva costretto a rimandarne la realizzazione e la decisione definitiva era stata affidata a una assemblea plenaria che doveva tenersi a Vézelay durante le feste di Pasqua dell'anno seguente. Eugenio III, trattenuto in Italia da una rivoluzione sollevata a Rima da Arnaldo di Brescia, incaricò l'abate di Chiaravalle di sostituirlo in questa assemblea; Bernardo, dopo aver dato lettura della bolla che invitava la Francia alla crociata, pronunziò un discorso che fu, a giudicare dall'effetto che produsse, la più grande azione oratoria della sua vita; tutti coloro che assistevano si precipitarono per ricevere la croce dalle sue mani. Incoraggiato da questo successo, Bernardo percorse le città e le province, predicando dappertutto la crociata con zelo instancabile; là dove non poteva recarsi personalmente inviava lettere non meno eloquenti dei suoi discorsi. Passò poi in Germania, dove la sua predicazione ebbe gli stessi risultati che in Francia; l'imperatore Corrado, dopo aver resistito per

qualche tempo, dovette cedere alla sua influenza e si arruolò nella crociata. Intorno alla metà del 1147 gli eserciti francese e tedesco si mettevano in marcia per questa grande spedizione che, a dispetto della sua formidabile apparenza, andava a finire in un disastro. Le cause di questo fallimento furono molteplici; le principali sembrano essere il tradimento dei Greci e la mancanza d'accordo fra i diversi capi della crociata; ma alcuni cercarono, molto ingiustamente, di far ricadere la responsabilità sull'abate di Chiaravalle. Questi dovette scrivere una difesa sincera della sua condotta che era nello stesso tempo una giustificazione dell'azione della Provvidenza, dimostrando che i mali sopravvenuti erano imputabili alle colpe dei cristiani e che così « le promesse di Dio restavano intatte, poiché esse non danno ordini contro i diritti della sua giustizia »; questa difesa è contenuta nel libro **De Consideratione**, indirizzato a Eugenio III, libro che è come il testamento di san Bernardo e che contiene particolarmente le sue vedute sui doveri del papato. Del resto non tutti si abbandonarono allo scoraggiamenti e Suger concepì presto il progetto di una nuova crociata della quale lo stesso abate di Chiaravalle doveva essere il capo; ma la morte del grande ministro di Luigi VII ne arrestò l'esecuzione. Lo stesso san Bernardo morì poco dopo, nel 1153, e le sue ultime lettere testimoniano che egli si preoccupò fino all'ultimo della liberazione della Terrasanta.

Se lo scopo immediato della crociata non era stato raggiunto, si deve dire per questo che tale impresa era stata del tutto inutile e che gli sforzi di san Bernardo erano stati spesi in pura perdita? Noi non lo crediamo, malgrado ciò che potrebbero pensare gli storici che si attengono alle apparenze esteriori, poiché in questi grandi movimenti del medio evo, di carattere politico e religioso insieme, c'erano delle ragioni più profonde delle quali una, la sola che vogliamo rilevare qui, era di mantenere nella Cristianità una coscienza viva della sua unità. La Cristianità faceva tutt'uno con la civiltà occidentale, fondata allora su basi essenzialmente tradizionali, come lo è ogni civiltà normale, e raggiunse il suo apogeo nel XIII secolo; alla perdita di questo carattere tradizio-

nale doveva necessariamente seguire la rottura dell'unità stessa della Cristianità. Questa rottura fu compiuta nel dominio religioso dalla Riforma e in quello politico dall'instaurazione delle nazionalità, preceduta dalla distruzione del regime feudale; e si può dire, da questo punto di vista, che colui il quale inflisse il primo colpo al grandioso edificio della Cristianità medievale fu Filippo il Bello, lo stesso che, per una coincidenza che non ha sicuramente niente di fortuito, distrusse l'Ordine del Tempio, attaccando con ciò direttamente l'opera stessa di san Bernardo.

* * *

Nel corso di tutti i suoi viaggi san Bernardo rafforzò la sua predicazione con numerose guarigioni miracolose che erano per la folla come dei segni visibili della sua missione; questi fatti sono stati riportati da testimoni oculari, ma egli stesso ne parlava poco volentieri. Può darsi che questo riserbo gli fosse imposto dalla sua estrema modestia; ma senza dubbio, anche, egli non attribuiva a questi miracoli che una importanza secondaria, considerandoli soltanto come una concessione accordata dalla misericordia divina alla debolezza della fede della maggior parte degli uomini, conformemente alla parola del Cristo: « Beati quelli che credono senza avere visto! ». Questo atteggiamento si accordava con disprezzo che egli manifestò in genere per tutti i mezzi esteriori e sensibili, come la pompa delle cerimonie e gli ornamenti delle chiese; gli si è potuto perfino rimproverare, con qualche parvenza di verità, di non aver avuto che disprezzo per l'arte religiosa. Coloro che formulano questa critica dimenticano però una distinzione necessaria, quella che egli stesso stabilì fra ciò che si chiama architettura episcopale e l'architettura monastica: soltanto questa ultima deve avere l'austerità che egli auspica; soltanto ai religiosi e a coloro che seguono il cammino della perfezione egli proibisce il « culto degli idoli », cioè delle forme, delle quali proclama al contrario l'utilità, come mezzo di educazione, per i semplici e gli imperfetti. Se ha protestato contro l'abuso di immagni prive di significato e aventi un valore meramente ornamentale, non ha voluto, come si

è falsamente preteso, condannare il simbolismo dell'arte architettonica, dal momento che egli stesso ne faceva un uso molto frequente nei suoi discorsi.

* * *

La dottrina di san Bernardo è essenzialmente mistica; con ciò noi vogliamo dire che egli considera le cose divine soprattutto sotto l'aspetto dell'amore, che sarebbe d'altra parte errato interpretare qui in un senso semplicemente affettivo come fanno gli psicologi moderni (6). Come molti grandi mistici, fu attratto specialmente dal **Cantico dei Cantici**, che commentò in numerosi sermoni, formando una serie che continuò nel corso di quasi tutta la sua vita; questo commentario, che restò comunque incompiuto, descrive tutti i gradi dell'amore divino, fino alla pace suprema alla quale l'anima perviene nell'estasi. La condizione estatica, come egli la concepisce e che certamente ha sperimentato, è una specie di morte alle cose di questo mondo; ogni sentimento naturale è scomparso insieme alle immagini sensibili; tutto è puro e spirituale nell'anima stessa come nel suo amore. Questo misticismo doveva naturalmente riflettersi nei trattati dommatici di san Bernardo; il titolo di uno dei principali, **De diligendo Deo**, mostra infatti sufficientemente quale posto vi tiene l'amore; ma ci si troverebbe in errore credendo che ciò vada a detrimento della vera intellettualità. Se l'abate di Chiaravalle volle sempre restare estraneo alle vane sottigliezze di scuola, è perché non aveva bisogno dei complicati artifici della dialettica; egli risolveva con un colpo solo i problemi più ardui, poiché non procedeva con una lunga serie di operazioni discorsive; a ciò che i filosofi si sforzano di raggiungere per via indiretta e come a tentoni egli perveniva immediatamente, grazie all'intuizione intellettuale senza la quale nessuna metafisica reale è possibile e fuori della quale non si può cogliere che un'ombra della verità.

---

(6) R. Guénon ha trattato più ampiamente del misticismo in "Iniziazione e realizzazione spirituale,, Torino, Edizioni Studi Tradizionali, 1967. cap. XVI.

Un ultimo tratto della fisionomia di san Bernardo, che è ancora indispensabile segnalare, è il posto eminente che occupa, nella sua vita e nelle sue opere, il culto della Santa Vergine, che ha dato luogo a tutto un fiorire di leggende che costituiscono forse ciò per cui egli è rimasto molto popolare. Egli amava dare alla Santa Vergine il titolo di Nostra Signora, del quale si è generalizzato l'uso dopo il suo tempo, senza dubbio grazie in gran parte alla sua influenza; egli era, come si è detto, un vero « cavaliere di Maria » ed egli la considerava veramente come la sua « signora », nel senso cavalleresco di questo termine. Se si raffronta questo fatto col ruolo che l'amore ha nella sua dottrina, e che ha anche, sotto forme più o meno simboliche, nelle concezioni proprie degli Ordini cavallereschi, si comprende facilmente perché ci siamo preoccupati di menzionare le sue origini familiari. Diventato monaco, rimase sempre cavaliere come lo erano tutti quelli della sua stirpe; e, per ciò stesso si può dire che egli era in qualche modo predestinato a giocare, come fece in tante circostanze, il ruolo di intermediario, di conciliatore e di arbitro fra il potere religoso e il potere politico, poiché aveva nella sua persona come una partecipazione all'uno e all'altro. Monaco e cavaliere insieme, questi due caratteri erano quelli dei membri della « milizia di Dio », dell'Ordine del Tempio; essi erano anche, e soprattutto, quelli dell'autore della loro regola, del grande santo che è stato chiamato l'ultimo dei Padri della Chiesa, e nel quale alcuni vogliono vedere, non senza qualche ragione, il prototipo di Galaad, il cavaliere ideale e senza macchia, l'eroe vittorioso della « cerca del Graal ».

Supplemento al n. 30 di
VIE DELLA TRADIZIONE
Rassegna Trimestrale di Orientamenti Tradizionali
Via A. Cirrincione, 10 - Palermo
Direttore: Gaspare Cannizzo

Tipografia: Del Grosso - Roma

LIRE 1.200